

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
 IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 15 Ottobre

L'ASSOCIATA

Siccome un pittore al quale sia proposto un tema in cui debba sfoggiare tutto il suo genio artistico, prima presenta uno schizzo del suo lavoro, così io feci del grande atto di Pio IX che ora verrà meglio determinando secondo l'alto sentimento che ne riscosse. E per dimostrarne gli effetti io lo considererò prima in se stesso; poscia relativamente a Roma all'Italia all'Europa. E per riuscire secondo il mio sentire avendo risposto alla bestemmia storica del Guerrazzi con le parole di Galeotti quanto al papato come sacerdozio, e come principato, e alla sua alta influenza alla causa Italiana, potrei aggiungere molte idee di Gioberti, non poche di Balbo, e taluna ancora di Tommaseo; ma io preferisco la povertà delle mie idee, perchè il loro motore è nel cuore che tripudiò nella gioia, e nella effusione della dolcezza di questa circostanza; e il cuore stesso però palpitava al vedere le miserie nelle quali giaceva da tanto tempo l'Italia, e la mente non poteva persuadersi di un miglioramento perchè queste miserie derivavano dalla lotta dei due estremi sofistici del mondo sociale; cioè da governi spinti ad urtare il secolo, e da fazioni ambiziose di oltrepassarlo; e in questa lotta era dalli due estremi disprezzata la pubblica opinione, ed era cercato da essi con assurdo il fondamento ai loro tentativi fuori della medesima opinione.

E ognun vede che noi a questa condizione eravamo ridotti per avere rinnegato l'esser nostro, ed avere abbracciato idee e consuetudini forestiere; per esserci allontanati dal regno della giustizia. Era necessario trovare un mezzo di conciliazione tra li due partiti estremi, e la Francia ne avea dato l'esempio, che qualunque effetto producesse in quella nazione era un'ammaestramento luminoso che non doveva rimanere e non rimase senza frutto per noi Italiani; perchè parlando del dominio del nostro Pontefice, le legazioni col sostituire le petizioni alle sommosse mostrarono essersi messi sulla via Italiana della dialettica civile. E tutto ciò doveva confortare il Pontefice per le riforme da introdurre, perchè quel sistema, mostrava la disposizione dei suoi soggetti. Di più sapeva che i medesimi per lo ingegno, per la vita civile non mancavano che di quella cultura che era stata negletta, o repressa. Egli pertanto vedeva che avrebbe potuto coltivare un campo ubertoso, e che avrebbe potuto trovare cooperatori che s'intrinsicherebbero col suo animo, e si solleverebbero all'altezza de' suoi pensieri; ma quando ancora non ne avesse trovato un solo, egli bastava a se stesso. Ma non poteva dubitarne.

Ad ogni modo vedeva che avrebbe trovato il valore dell'animo, e il valore militare, come trovava la ubertosità delle campagne, la ricchezza delle risorse. Io mi servivo volentieri assai della espressione di Gioberti per dir tutto in poche parole. Pio IX trovava il suo stato, anzi l'Italia come un mendico, il quale ha un tesoro nel suo tugurio che ha dimenticato, e vi passeggia al disopra bestemmiando la sua miseria. Le riforme potevano toglierla a questa brutta condizione, ed avrebbero ricondotto il papato come sacerdozio, e come principato a quell'altezza di opinione che gli conviene, senza che il papa fosse in conto alcuno esautorato, nè la logica offesa, perchè la opinione contraria ripetuta per la milionesima volta dal Guerrazzi contro la logica, e contro la storia si era invecchiata, e indebolita per modo che sebbene dal tempo di Dante

e di Macchiavello si fosse iti sempre predicando che il dominio pontificio era come principio e fomite della divisione Italiana, e della soggezione di essa ai barbari il fatto permanente avea dimostrato il contrario, e queste predicazioni rimasero senza effetto.

A distruggere però anche la memoria di questi errori venivano opportune le riforme perchè desse avrebbero anzi tutto distrutto la cagione principale cioè l'influenza dell'Austria; e ogni altro passo sarebbe stato meno difficile per migliorare la condizione di Roma, e dello Stato; per metterne in armonia gl'interessi con quelli di tutta l'Italia. Era questo un passo difficile, ma necessario indispensabile, perchè sino a quando Roma avrebbe a modellarsi sotto la influenza austriaca nel suo governo esteriore, non saria assolutamente libera neppure per tutto ciò che riguarda lo ecclesiastico; come procedendo alle riforme, e secolarizzando lo stato non potrebbe considerarsi come sommo, se rinunciassse interamente l'amministrazione ai laici, non già perchè questo a quello influisca per modo che ne costituisca l'essenza; ma perchè io credo che nell'ordine della Provvidenza stia che il papa per mantenere il dominio spirituale debba associarvi del dominio temporale, che appunto perciò nelle riforme, e per le riforme a vantaggio d'Italia, dovrà anzi essere dagli altri principi Italiani accresciuto ingrandito. Un'atto dovea costituire il fondamento di tutte le riforme: un'atto dovea mostrare se queste riforme produrrebbero il bene de' soggetti al dominio pontificio, dell'Italia: un'atto dovea, urtando in qualche modo nell'opinione di Europa rinnovare la stima del Pontefice in tutta l'Europa. Dovea in brevi parole questo atto guadagnare al Pontefice l'amore dei sudditi, la stima dei regnanti.

Doveano però i popoli pontifici confidare interamente nel Pontefice; era necessario contentarsi a principio del poco, per potere in seguito ottenere tutto ciò che si sarebbe potuto saviamente desiderare; perchè mentre l'importanza del fatto sta nel cominciamento, il miglior modo d'indurre il principe a proseguire la via delle riforme è quella di mostrargli confidenza, e riconoscenza anche della semplice volontà di fare. A suo tempo verremo discorrendo se di tale guisa, e costantemente siasi operato.

Questo atto solenne che produrre dovea tante meravigliose conseguenze era desiderato dal Papa; era con ardore molti anni, con lagrime caldissime richiesto; e Dio faceva innalzare alla cattedra di san Pietro Pio IX, e con un consiglio di misericordia ne preparava la meraviglia. Questo disegno della divina Provvidenza brillò sulla fronte di tutti, perchè tutti videro in Lui lo strumento della provvidenza stessa onde ridonare agli uomini quella felicità che è compatibile colla condizione umana. Egli di fatto vidde e sentì inmanitanti l'intima unione che passa tra la civiltà, e la religione; perchè di fatto egli sapeva che i selvaggi non possono convertirsi senza dirozzarli, e che la missione del cristianesimo è inseparabile da quella dell'uomo civile: a dir breve conobbe e sentì che come il sacerdozio pel suo ministero universale abbraccia ne' suoi confini il mondo; così deve raccogliere in se stesso e l'ufficio religioso, e ogni incarico che gl'interessi sociali riguardano, e quindi il Pontefice, è per gli uomini Sacerdote, legislatore, educatore, sapiente, artefice, padre e principe. Ed egli riuniva in se tutti questi attributi per i quali e co' quali poteva gittare le fondamenta delle riforme. Egli dapprima soldato; egli educatore; egli missionario; egli ve-

scovo; egli cardinale sempre tipo e modello di bontà, e di virtù. Egli papa per insperata, e non ambita elezione, non si mostrò nuovo in tanta novità. E quale fu il pronostico del suo Pontificato? In quel primo tumulto di affetti e d'idee che circondarono il cuore, e occuparono la mente dell'uomo alla più sublime dignità della terra elevato surse il ricordo e l'amore operoso degl'infelici come uno dei caratteri che doveano irradiare quell'aureola che saria ogni giorno divenuta più luminosa.

La sofferenza però di lunghe pene, di gravi miserie rendeva smaniosa quell'ultima ora di aspettativa. Anche a questo riguardò Pio, e ben presto un decreto a cui non si saprebbe dare un aggiuntivo che lo rappresentasse nella sua entità, restituì la libertà e la patria ai cittadini che vi erano stati spogliati da disastri civili; e questo decreto fu salutato come principio di un'era novella per l'Italia, per l'Europa e pel mondo. Io usero volentieri anche le parole del *contemporaneo num.* 1. che lo « chiama atto magnanimo che i grandi pensatori « d'Italia riguardano come un *capo d'opera* di sovrana intelligenza ». E non fu ammirata tanto la grazia quanto il modo di farla; i termini paterni, e amovevoli della ribenedizione, e la magnanimità della benevolenza con cui il pontefice pacificatore volle accompagnare e rifiorire il perdono. Imperocchè non si tenne pago di ridonare a quegli infelici la libertà, e la patria, ma li volle ristorare dall'acerbità del castigo con cui erano stati percossi, abbracciandoli con amore; li volle ristorare dall'ignominia sofferta onorandoli con atti di altissima stima, de'quali ognuno di noi è stato testimone. E dove non potè commendare i fatti, commendò secondo il precetto evangelico la buona, la generosa intenzione; riconobbe che dessi, non erano stati mossi da sensi colpevoli o vili ma fallito avevano per eccessivo amore di patria, che talvolta fu velo al consiglio. Ma che posso io dire di un'atto che intanto è umano perchè riguardò uomini; ma che fu il primo atto solenne del pontefice dato dalla Provvidenza? L'atto con cui fu accordata l'amnistia considerato in se stesso, a dir tutto in una espressione, costituì quella pietra quadrangolare che dinotava quale sarebbe l'edificio di religione e di civiltà che si proponeva d'innalzare Pio IX. Ma quest'atto meraviglioso in se stesso, è più meraviglioso considerato ne' suoi effetti. (continua)

Forli 7. Ottobre — (Corr. part.)

A leggere i fogli radicali della dominante l'opinione pubblica sarebbe assolutamente avversa al Ministro Russ; e già sparvero voce, e ne gongolavano per la gioia, ma contro la di Lui nomina abbia fatte le sue più energiche rimostranze la Francia al Pontefice: e si bene che essi intendono, nel fatto, l'indipendenza dello Stato. Che pure hanno sempre sulle labbra, come se offesa la potestà del Principe, non fosse offesa l'indipendenza e la dignità de'sudditi! Noi non partiremo da quelle stampe per giudicare l'opinione di tutta Roma, ma invece dai fatti, che sono la miglior norma a non fallaci deduzioni: e questi ci forniranno argomenti più che bastevoli per ritenere, che que'Giornalisti si dilettono spacciare per pubblica opinione loro propria. In realtà il Ministero Mamiani, il non plus ultra della perfezione, tutt'oro senza mistura. Che fu sì difficile a nascere, sì difficile a vivere, e dovea essere sì difficile a morire, noi tutti l'abbiam veduto precipitare nella fossa senza il benchè menomo commovimento *Tempore quamquam illo . . . etc.* E ciò quanto a Roma; le Provincie poi non gli resero nè anche l'onore di una *requiem*: chè gli uomini di oggi giorno non sono di sì facile contentatura: le belle parole non g'incantano, le promesse non li baloccano; vogliono fatti,

e fatti utili e palpabili. Ricercano e pregiano ne' Ministri non la vivace fantasia, ma il sano giudizio, non la teorie, ma la pratica, non una speciosa dottrina, ma una sorda esperienza. *Si doctus doceat nos, si prudens rogat nos*, è già vecchio proverbio. E noi sebbene ridestati a vita novella dalla Sapiente benignità di Pio IX, pure versiamo tuttora in mali molti e mali gravissimi. È quasi un nulla il dire siamo privi di forza che freni i ribaldi ed assicuri gli onesti; siamo privi di Finanze, che rinsanguino le vote vene dello Stato: esinanisce il commercio; non industria, con che occupare utilmente l'accreciuta popolazione; le leggi non ancora corrette: fiscalità nelle tasse, fiscalità nella procedura: non riordinati gli studii: il Municipio, il principale, il meglio sentito elemento della nostra vita civile, tuttora inceppato da indebita tutela; è quasi un nulla tutto ciò a fronte della sciagura di una profonda corruzione morale, che regna nelle popolazioni, in ciascuna classe, in ciascun luogo, ove più, ove meno: impuro reliquato in ragion composta delle mal consigliate resistenze degli anteriori Reggimenti, e dello sbracciarsi delle società secrete, d'ogni specie, che, impotenti al bene, e solo potenti al male, si difusero per tutto, non aborrenti da qualunque mezzo a conseguire lo scopo, nemmeno dall'assassinio proditorio. Sono cose a tutti note e il fatale desidio, ch'era tra sudditi e Governo, e la piaga dell'ire civili, e il disprezzo delle leggi ridotto in culto, e la sistematica opposizione a tutto che procedeva dalle autorità costituite, fosse buono o reo, tollerabile o men tollerabile: con che si giunse a sciogliere, nell'assieme, quel necessario sentimento, quel salutare abito dell'obbedienza, senza cui non può stare consorzio d'uomini, non può reggere veruna forma di Governo, molto più se libera. Aggiungo che in iscambio dell'opinione de' saggi e degli onesti, i quali formano la vera opinione pubblica; s'ingenerò la mala pratica di venerare e seguire l'opinione del proprio partito, avendo per falsa in ogni sua parte non solo la contraria, ma bensì quelle gradazioni medesime, che necessariamente si mostrano nello stesso partito, Campeggiava la mostruosa divisa, chi non è con noi, è contro noi; e chi ha fior di senno ed esperienza vede con quanto pervertimento del retto sentire o giudicare. Fra sì malefici elementi, i quali per tanti anni informarono la nostra società, e che non vennero per anche eliminati o corretti, prima, perchè non è dato a Principe, sebbene ottimo e sapientissimo, lo svestire di botto il cuore dell'uomo da inveterate consuetudini; e le istantanee conversioni non sono che torco di grazia celeste; dappoi, perchè non manca il mantice istigatore de' circoli, un rimpasto di vecchio e di nuovo che si pone egualmente nel posto della legge ed usurpa le attribuzioni de' rappresentanti dello stato, quale era il programma in verità, cui doveano proporsi i nostri Ministri? Prendere con risoluta e robusta mano le redini del Governo, inalberare lo stendardo della legge facendo nascere in chiechessia la persuasione, che il trasgredirla non sarebbe assolutamente né tollerato né impunito. E non temere perciò l'impopolarità e i rabuffi de' vecchi amici e le collere de' licenziosi Giornalisti, ma sì bene apparecchiarsi con lieto animo alla loro amara parola, simili a colui, che *Justum et tenacem propositum* *Non ardor civium prava juberium* *Mente quatit solida*. E questo coraggioso sistema tanto più necessario e provvido ne' subitanei mutamenti politici, ne' quali non mancò giammai e chi sospiri o s'adopere al beato ritorno de' vecchi abusi, e chi voglia spingersi innanzi fuor di tempo e di misura, avrebbe raccolti e raggruppati attorno ad un Governo retto, saggio ed energico quanti hanno mente e cuore, onestà di principii e disinteressato amore del pubblico bene a creare la forte maggioranza, quale appoggio principale contro le tendenze de' retrogradi non che gl'impeti de' violenti. Ma come i ministri secolari (eccettuando il venerando Fabbri cui l'affranta età, non l'animo tolse di proseguire la bene intrapresa carriera) abbiano risposto alle enunciate necessità, il dice abbastanza lo stato di maggiore anarchia, in che siamo oggi venuti, avendo i medesimi giuocato l'alta-lena, un tira-molla senza fine modo atto ad animare i tristi e sconfortare i buoni; ma sovra tutto avendo inoculata la fazione nel Governo col suo codazzo inseparabile, la prepotenza e l'intolleranza. Abbiamo visto parecchi impieghi, anche fra più rilevanti, darsi al colore e non al merito: così empersi nella milizia i quadri dell'ufficialità superiore, così rimpiazzare i vacanti governatorati, tranne alcune onorevoli eccezioni: poco importa poi se il mal seme del favoritismo seguita a snervare e corrompere l'esercito, se giudici, conati a quello stampa, manomettono le sostanze altrui, se malamente tutelano l'onore e la vita de' cittadini, o possono compromettere la sicurezza pubblica. Tocando ora degl'interessi materiali ed economici, racconterà ciascuno a lode de' Ministri le tasse duplicate, e il debito pubblico accresciuto, il magnifico ripiegò della carta monetata e le casse vuote. E alle strade ferrate, in tanto bisogno di lavoro pel povero popolo, perchè non accordare né anche un pensiero? Ecco la gravosa eredità ch'è passata all'odierno Ministero: ma buon per noi che vi ha tale un Uomo, che la raccoglierà senz' il privilegio della legge e dell'inventario; vogliamo dire ch'egli intende gravarsi delle vecchie e delle nuove partite col proposito di dare a tutte gli opportuni risarcimenti. A che dunque si rivolsero le cure non interrotte de' passati ministeri, che taluni magnificano a modo da sospirarne il ritorno, quale unica guarentigia di libertà e prosperità? Si rivolsero a spingere alla guerra, a vagheggiare e pro-

muovere l'ostracismo degli Ecclesiastici dalle cariche governative, in fedele ossequio ai principii. Della politica faccia metafisica scolastica chi vuole: noi domandiamo soltanto: Fu desso un giovare la cosa pubblica? Fu atto da Ministri, o non piuttosto da uomini ligii a fazione l'ostinarsi a condurre lo stato a ritroso del Principe e della maggioranza de' sudditi? Quest'è un giuocare a Costituzione, è un barattar di carte. Ma lasciando pur da parte sì fatte considerazioni, che prime s'affacciano, niuno certo potrà condonare la fanciulesca imprevidenza di averci sospinti con pochi militi, ma senz'esercito, tranne alcune centinaia di regolari, in una lotta, che a ben riuscirvi faceva d'uopo di truppe disciplinatissime ed agguerrite, non che del concorso di tutta quanta la nazione. Lodevole ed anzi doverosa cosa il cooperare all'indipendenza della patria, ma poste le presenti e speciali nostre condizioni, non contemplate in un ristretto circolo, ma desunte nell'universale e precisamente in quello strato, che chiamasi, il popolo, nelle campagne e nelle officine, ove sono le molte braccia vigorose ed attive, e non l'inefficace lingua, era dessa attuabile? È qui dove si discorre il Dottrinario dal politico, il Visionario dall'uomo di stato: e nel caso nostro, ove la passione non faccia velo all'intelletto, è ben facile il prevedere quali e quante funeste conseguenze ci sarebbero piovute addosso, qualora le insistenze ministeriali avessero superata la renuenza del Pontefice. E queste insistenze conoscevano inoltre l'ufficio precipuo e santissimo del Papato, ponendolo al meschino livello delle umane passioni, le quali anche nel correr dietro al giusto ed all'onesto non sempre depongono l'impronta dell'individualismo, non sempre si offendono oltre la cerchia de' proprii interessi; e ne' mezzi, che adoperano a conseguirlo, non sempre possono difendersi dalle improntitudini e dalle violenze: laddove il Papato nel bandire i principii eterni di verità e giustizia, nel consacrare le ragioni de' popoli, libertà ed indipendenza, abbraccia l'umanità non l'individuo, riguarda l'universo non una nazione; e nel porli in alto, non assume la spada, né accende la miccia de' cannoni, che lasciano il diritto in balia della forza, ma parla la parola di amore e di pace, che vinse la barbarie de' secoli, e scancellò le pretese ragioni de' despotti fortunati — Quanto poi al sublime concetto di Escludere gli ecclesiastici dall'unico posto, che loro serba lo statuto, per raggiungere cioè taluni chiamano completa secolarizzazione, non so se in chi cooperava potentemente ad attuarlo sia maggiore la stoltezza o la colpa. Forse che per uno di più, anzi che per uno di meno de' laici al ministero, il nostro governo avrebbe cambiato della sua natura, o non sarebbe invece rimasto ciò che è pur sempre, Governo ecclesiastico? In quella stessa maniera, che se in Principato secolare taluni Ecclesiastici venissero preposti a cariche primarie, siccome lo accadde in Francia e presso altre nazioni senza che ne scapitassero di prosperità, di potenza e di gloria, niuno al certo direbbe quel Governo tramutato in Governo Ecclesiastico, che l'essenzialità sua non consiste nelle cariche ministeriali od altre Governative, elemento accessorio e perciò variabile, ma si bene in quel Supremo Potere da cui tutte emanano, e presso noi, nel Sommo Pontefice e nel Sacro Collegio de' Cardinali: e ciò è immutabile. Dunque il Ministro *Filosofo*, mente ed anima di questi Secolarizzatori, dava aperto indizio di non vedere nel fatto una spanna oltre il naso: mirava ad una meta, e ricadeva nell'opposta: affacciavasi giorno e notte a sorpassarla, e trovavasi ogni di più a un passo indietro: a guisa Gambero. Ma dopo ciò poneva a grave rischio le nascenti libertà, che violando Egli per primo lo statuto coll'acquiescenza delle Camere.

. a qual si sia poter plaudenti forniva per ciò stesso ad un Principe, che non lo avesse concesso né si spontaneamente, né si lealmente, come Pio IX, non dico il diritto, si bene l'appiglio o di violarlo alla sua volta o di sopprimerlo. Non toccheremo poi, che veniva in aperta e diretta ostilità con un Ceto, la cui potente cooperazione è quanto mai necessaria al conseguimento del pubblico bene: ostilità che derivando appunto da un principio offende e rimescola la coscienza di quanti non lo partecipano, o ne professano altro affatto contrario; e questi non sono né pochi, né pochissimi; ma l'aritmética, è chiara; non fu mai il forte de' Filosofi: ostilità in fine che in coloro, che sogliono confondere i principii colle persone odiando queste per quelli, riaccendono le mal sopite animosità ed avversioni: e così era anche in colpa, che la mano di molti si sottraesse per lo meno al nuovo edificio della patria, che non può sorgere lieto, prospero e durevole se non mercè l'opera efficace e concorde delle singole e varie forze. Ma il regno delle follie, delle astraltee, della politica in aria, spalleggiato da' Circoli, puntellato dalle chiacchiere de' ligii giornalisti, quasi ch'è potessero affogare in quelle insulsaggini la voce del popol romano, *et conscientiam generis humani*, corse, grazie a Dio, al suo termine: ed oggi vi subentra un sistema, positivo, reale, pratico, nello stampo costituzionale, nel senso della maggioranza, a vantaggio comune: sistema che ove le male arti non lo attraversino, saprà accoppiare secondo il lungo voto de' popoli, e lo statuto di Pio IX, Principato pontificio e libertà.

— Il *Commerce* riferisce le seguenti parole:

« Il Santo Padre ha ricevuto dall'arciduca Giovanni una lettera colla quale S. A. I. esprime al Papa il suo più gran

rispetto; e gl'annunzia che l'intenzione del gabinetto austriaco è di fare del regno Lombardo-Veneto uno Stato affatto indipendente sotto il rapporto amministrativo, e giudiziario.

NOTIZIE ESTERNE

Vienna 29 sett. — I carleggi dal Bano di Croazia col ministro della guerra Latour sono stati intercettati dai Magiari. Si lamenta in essi di patire estrema penuria di danaro e di non avere ancora ricevuto le armi da tanto tempo promesse.

Per via straordinaria ci giunge la sicura notizia, che le truppe russe abbiano abbandonato il confine galiziano e si siano ritirati nell'interno dei loro paesi. L'armata russa si comincia a metter sul piede di pace. I cavalli del treno sono venduti, e gli uffiziali cominciano a chieder dei permessi.

(*Allg. Zeit.*)

— La *Gazzetta di Voss* assicura che il barone Jellachich ha ricusato di entrare in qualsiasi trattativa coll'Imperatore d'Austria, avendo risoluto di stabilire un nuovo ordine di cose in Ungheria.

Leggesi nel giornale tedesco di Francofort:

« Il Bano Jellachich vuole tenere a Pesth una Dieta slava il 21 ottobre. In questa Dieta sarà severamente proibito il parlarsi ungherese. Il Barone vuole scancellare persino il nome di Ungheria. Questo paese riassumerà l'antica sua denominazione di Pannonia.

— Riceviamo da Pesth che il barone Vay indignato del barbaro macello del general Lamberg, ed ei stesso minacciato della vita, avrebbe fatto appello alle truppe imperiali che si trovano a Buda, e queste sarebbero entrate tionfanti la mattina del 29 settembre a Pesth. Sulle torri e sulle case sventolerebbero il vessillo imperiale. La camera si sarebbe disciolta e contro Kossuth sarebbe intentata l'accusa di alto tradimento.

(*Osserv. Triestino*)

Altra del 30 settembre. — Orribili notizie giunsero in questo punto da Pesth, scritte la notte del 28. Il miserabile Kossuth era ritornato da Szolnock, dove aveva ordinata una leva in massa di 42000 uomini, e con la sua arte oratoria aveva nell'assemblea nazionale portato al colmo del fanatismo i suoi seguaci. Il Manifesto imperiale recato dal tenente maresciallo Lamberg fu rigettato, nè si permise che ne venisse fatta legale pubblicazione; Kossuth fece quindi nominare un governo prov. di sei membri. Il conte Baththyay diede la sua dimissione, e Vay doveva subentrare al di lui posto. In mezzo appunto a tali circostanze era giunto il tenente maresciallo conte Lamberg a Pesth. Fu allora che le masse popolari eccitate da Kossuth si assembrarono per andare in cerca dell'infelice commissario imperiale conte Lamberg. Questi si recò prima a Buda nell'edificio del comando generale, poi, vestiti gli abiti borghesi, si rifugiò di bel nuovo a Pesth. Nell'edificio del comando era penetrata la folla furente, e vi trasse tutti gli scritti, lacerandone gran parte, e commettendo orribili guasti. Il conte Lamberg correva appunto non conosciuto lungo il ponte, verso Pesth, quando un volontario Viennese, coperto di morione, lo riconobbe e gridò alla folla furibonda: « Ecco il traditore imperiale: fatelo a pezzi. » Il conte Lamberg mostrò inutilmente il suo salvocondotto reale! Ei venne fatto a pezzi con marro e con falci

Kossuth sta adesso alla testa del nuovo governo terroristico.

Frattanto si avvanza rapido il Bano, e si sente già il tuonar del cannone dalla parte di Velence e Ieteny. Tutti i bene pensanti lo attendono con ansietà a Pesth. Si teme che le case dei ricchi vengano saccheggiate dalla plebaglia furente.

Kossuth ritornato appena il 27 da Szolnock aveva raccolto l'assemblea nazionale, ed aveva fatto adottare quasi stante pede un suo Proclama, col quale viene ingiunto alle truppe e a tutta la nazione ungherese di non prestare ubbidienza alcuna né all'ultimo Manifesto dell'Imperatore, né al Commissario straordinario da lui nominato. Il Manifesto stesso viene dichiarato nullo per non essere stato firmato da un ministro responsabile, membro del ministero di Pesth. Si considera questa circostanza come un'aperta lesione della Costituzione

(*Gazz. ufficiale di Vienna*)

Notate che Baththyay non aveva potuto dare la sua dimissione atteso che il suo Ministero non aveva ancora neppure avuto la sanzione del Re. Vay in sua vece fu incaricato della formazione d'un nuovo Ministero. Baththyay si trovava al campo dove la Camera dei Rappresentanti gli fece sapere il fatto di Lamberg e l'istituzione del Governo provvisorio. Baththyay si recò nel Campo di Jellachich e concluse subito un armistizio di 48 ore.

(*Allgemeine*)

— La *Gazzetta di Gratz* del 2, sotto la rubrica *ultime notizie*, dice che il Bano Jellachich sarebbe entrato colla sua armata in Buda il 29 settembre, a mezzogiorno, senza colpo ferire. Le truppe ungheresi sarebbero passate dalla parte del Bano, avanzandosi come vanguardia verso Buda e Pesth. Ambedue queste città avrebbero ricevuto il Bano con giubilo; le finestre furono ornate con bandiere Imperiali, e l'aquila austriaca innalzata sui pubblici edifici. — Dicesi che Kossuth sia stato arrestato e messo in istato di accusa.

Altra del 30. — S. M. l'Imperatore, sopra espressa domanda del Tenente-Maresciallo Barone Piret, si è graziosamente

degnata esonerarlo dalla sua carica di Generale Comandante nel Banato, e di conferirgli il comando del secondo Corpo di armata di riserva in Italia, testè resosi vacante.

— La bandiera germanica va poco a poco disparendo da tutti gli Stati austriaci. Anche a Gratz, ov'era stata inalberata con tanto entusiasmo, fu sostituita a quella bicolore austriaca. (Gazz. di Milano)

— L'Imperatore ha accordato all'ex Vicerè il chiesto ritiro degli affari col trattamento di 48 mila fiorini.

FRANCOFORTE

— Nell'assemblea nazionale di Francoforte, del 28 settembre, M. Bergen di Vienna, ha domandato al governo quali disposizioni credea adottare più convenienti per proteggere le provincie germaniche dell'Austria dalle tendenze reazionarie di quell'impero. M. de Schmerling promise che avrebbe risposto il giorno 2 del corrente.

— Abbiamo i giornali di Franfort del 4, i quali si occupano specialmente della elezione fatta di due vice-presidenti all'Assemblea Germanica, nella quale ravvisano un sintomo favorevole ai principii d'ordine, di moderazione e di nazionalità.

— La smania di formare una flotta navale tedesca predomina l'Assemblea, ed a questo oggetto vengono fatti molti doni volontari dalle diverse parti della Germania.

Colonia 29 settembre — La città riprese il suo primitivo aspetto; la confidenza rinasce, le botteghe sono aperte, e ieri a sera i soldati ricentrarono nelle loro caserme, e ritirarono i cannoni, e si incontrano meno spesso le pattuglie. Le truppe che furono poi chiamate, ritornano nelle loro rispettive guarnigioni; le autorità giudiziarie sono in piena autorità.

Si fecero dei nuovi arresti; le armi state prese alla guardia nazionale continuano ad esserle rese. (Köln. Zeit.)

Hohenzollern-sigMaringen. — Anche in questo quasi microscopico principato, che in tutto conta appena un 40 mila abitanti circa, ebbe la sua rivoluzione, occasionata dalla nuova, che truppe bavare erano in marcia verso il principato. Si istituì un comitato di pubblica sicurezza, composto di consiglieri comunali, uffiziali. Avrà senza dubbio anche dichiarato la PATRIA IN PERICOLO.

Londra 1 ottobre — Il processo dei cartisti è terminato. Il giuri ha pronunciato un giudizio di colpeabilità contro i tre accusati Cuffey, Lacy e Fay e la corte li ha condannati alla deportazione perpetua. Il rigore di questa sentenza ha prodotto una grande sensazione. (Giorn. Ingl.)

— Molti fittaiuoli irlandesi sono sulle mosse di emigrare al Texas per stabilirvi una colonia. I terreni sono stati comprati. (Caurr. de Marseille)

FRANCIA

— Dai fogli di Parigi del 5: Nell'Assemblea Nazionale, Seduta del 2 ottobre, ebbero luogo queste interpellazioni sugli affari d'Italia.

Il signor *Buvignier* ha la parola per indirizzare all'Assemblea delle interpellanze sugli affari d'Italia, al quale dopo le fatte interpellazioni, risponde il Generale *Cavaignac* in questi termini:

« Ci si domanda, se la mediazione ha per punto di partenza la ricognizione dei diritti dell'Austria sull'Italia; a questo riguardo non ho che a rispondere una parola; cioè che quando fosse questione di riconoscere i suoi diritti, la mediazione sarebbe stata completamente inutile: Non ho altra risposta a fare all'onorevole interpellatore.

Il Generale *Cavaignac* poi soggiunse così:
« Quando udimmo che la mediazione per gli affari d'Italia era accettata, noi v'invitammo a non mostrarvi esigenti intorno a spiegazioni. Ora che i negozianti sono più inoltrati, ma che non sono terminati, ci limiteremo a chiedere all'Assemblea di passare all'ordine del giorno sulle interpellanze...

Ledru-Rollin non si quietò a queste parole; chiede ulteriori spiegazioni. Ricorda le promesse di soccorso fatte dalla Francia all'Italia; non ode su ciò risposta dal Presidente del Consiglio. Nulla gli si risponda sul Congresso che si prepara. Aggiunge che le potenze non intendono come egli l'*affranchissement complet*, mentre sembra che dell'Italia vogliano fare una seconda Polonia, ch'egli e i suoi amici non vogliono guerra. Vuole che l'Assemblea prenda precauzioni e l'iniziativa contro qualunque guerra, e che la Francia domandi l'*affranchissement de l'Italie*.

Creton dice esser tre cose gravi necessarie perchè la Francia entri nella mediazione.

1. Che le potenze non credino essere necessario tutte le forze della Francia per mantenersi la Repubblica.
2. Che i fondi segreti non sieno impiegati a spedire all'estero agendi propagandisti.
3. Che la giustizia sia eguale per tutti; volendo fare allusione al fatto di *Risquons tout* in cui il vero colpevole non fu punito ed ai trattati del 1815 relativamente all'Austria.

Il General *Cavaignac* riprese la parola e disse: ingannarsi il sig. *Ledru-Rollin* se crede che la Francia abbia avuto difficoltà a farsi conoscere dalle potenze estere.

Che noi non abbiamo a preoccuparci delle loro simpatie, e non avere egli maggior simpatia che lui ai trattati del 1815.

Ieri sera si formarono gruppi dinanzi alla porta S. Martino.

Pattuglie ivi giunte li dispersero: queste alle 10 1/2 erano rientrate alle loro caserme.

Il governo ha prescritto alle podestà dipartimentali di non permettere alcuna specie di banchetto politico.

Si legge nella *Presse*:

Oggi si assicura, che in presenza dell'opposizione, che va da tutte le parti manifestandosi contro la nomina del presidente della Repubblica fatta dall'Assemblea, il governo avrebbe esitato, e si sarebbe fermato al partito seguente.

La scelta del presidente della Repubblica sarebbe lasciata al suffragio universale; però coll'introdurre nella costituzione una clausola, la quale portasse, che l'elezione non avrebbe luogo che dopo il voto delle leggi organiche.

— Il club S. Antonio fu chiuso come molti altri, e sono in via di processo molti oratori di quell'altro detto il club *du vieux chène*, parimenti chiuso poco fa per eccitamento all'odio dei cittadini, e per attacco contro il principio di prosperità.

I membri dell'uffizio sono ugualmente in processo per aver tollerato delle discussioni contrarie all'ordine pubblico, e tendenti a provocare degli atti qualificati delitti dalla legge.

— Dicesi giunta il 4 del mese a Parigi un'importante nuova da Costantinopoli. Il generale *Auprik*, ambasciatore francese, aveva mandato tre suoi uffiziali a visitare le provincie danubiane. Pare che questi abbiano avuto un vivissimo alterco col generale *Duhamès* che comanda le truppe russe in Moldavia, e ne sia seguita una grave complicazione negli affari del paese.

— Un giornale di Tolosa ha fatto un'edizione popolare del discorso di *Ledru-Rollin* di dieci mila esemplari, per spargerla nelle campagne.

Madrid 28 settembre. — Confermasi la notizia data dall'*Heraldo* sul riconoscimento del Governo di S. M. la Regina *Isabella* dall'Imperatore di Russia. Il Generale del Genio *Zarco* del Valle è partito per Pietroburgo.

— Un bando del Capitano Generale della Nuova Castiglia, *D. Manuel Breton*, ordina di mettere in istato di assedio le provincie di Ciudad-Real e Toledo per giungere più prontamente allo estermio delle bande faziose che percorrono la Marea e le provincie di Toleno. (Gaceta de Madrid)

SVIZZERA

Berna 28 settembre — Le notizie di Germania su quanto concerne la Svizzera sono di una estrema gravità. Lettere emanate da sicura sorgente annunziano che dopo l'ultimo movimento insurrezionale, una grande agitazione regna nei governi degli Stati Germanici contro il nostro paese; che un corpo di truppe di 40 mila uomini circa s'accosta ai nostri confini e che un cordone militare sarà attivato su tutta la frontiera alemanna del Nord-est.

— Il confine di Friburgo ha reclamato la sorveglianza federale dal lato dei Cantoni di Berna, Vaud e Neuchatel.

NOTIZIE FRANCESI

Roma 15 ottobre — La sera dell'11 corrente giungeva in questa città il Battaglione Tuscolano, il quale ieri si tratteneva a pranzare alla villa suburbana della famiglia Borghese, cortesemente offertagli dal benemerito principe *D. Marc'Antonio*. Circa le 2 pomeridiane quivi si portava anche un forte Battaglione de'nostri Civici raccolto da tutti i quartieri di Roma, che dopo essersi alquanto ristorato si schierava nella gran piazza Siena, ove si trasportò, e si schierò parimenti quello di Frascati. Come furono l'uno di fronte all'altro, preceduti da militari evoluzioni, si scambiarono i più amichevoli saluti. Non mancarono gli *Evviva l'Unione*. Aggiungiamo che ieri mattina il Battaglione si portò al Quirinale dal S. Padre, il quale benignamente lo accolse in una delle sale del Suo Palazzo ove dopo averlo ammesso al bacio del Piede gli compari l'Apostolica Benedizione.

— In un casale fuori di porta Angelica si erano nella prossima scorsa notte radunati circa quindici ladri, fra' quali tre donne. Scoperta la congrega ci andò una pattuglia di Carabinieri, i quali furono ricevuti a colpi di fucile. Accorse in aiuto una pattuglia di Civici, ma il fuoco non cessò; perciò Carabinieri e Civici, costretti dalla circostanza risposero al fuoco, dal quale rimasero uccisi due ladri, e tre gravemente feriti. Gli altri furono carcerati. Due dei Carabinieri riportarono qualche leggiera ferita. Sia lode ai bravi Carabinieri pel coraggio mostrato, non che ai Civici che oltre al coraggio attestarono co'fatti l'unione cogli'altri corpi militari.

Furono trovati nel casale molti oggetti di oro, di argento gioielli, ed altre cose preziose.

Bologna 10 ottobre — Gli Elettori del Collegio di S. Felice della città di Bologna hanno scelto, nella sua nuova adunanza di ieri, a proprio deputato al consiglio il conte *Pellegrino Rossi*, attuale ministro dell'interno, e ciò alla quasi unanimità di voti.

10 ottobre — Il Tenente Colonnello *Aguechi* il quale come annunziammo assume in luogo del Colonnello *Bignami* già comandante il Battaglione Bolognese di guarnigione a Venezia, il comando della nostra Civica: pubblicò ieri il suo primo ordine del giorno. In esso egli dice che il dovere di servire la

patria in tempi felici ha superata la renitenza ispiratagli dalla cognizione della sua insufficienza. Sulla speranza di essere coadiuvato da tutti i militi della Civica principalmente della commissione istituita pel riorganizzazione di essa, assicura che si adoprerà con tutto l'impegno al miglior andamento della medesima, provvedendo a tutti quei difetti che l'esperienza avesse mostrati necessari di emenda.

— Una particolare corrispondenza del 7 da Venezia ci annunzia che l'egregio nostro concittadino signor *Carlo Berti Pichat*, già maggiore nel bolognese battaglione *Bignami*, a premio del grande suo zelo e della veramente lodevole attività, fu promosso al grado di tenente colonnello.

FIRENZE

L'Alba del 7 dice: l'adunanza tenuta questa mattina dal Consiglio Generale è stata notevole per la dichiarazione fatta in nome di tutto il Ministero dal Ministro dell'Interno, che esso depositava i poteri eccezionali affidatigli dall'Assemblea, riservandosi però la facoltà di disciogliere le riunioni pericolose, sino a che non è sanzionata una legge sulle riunioni politiche. Questa determinazione, divenuta necessaria dopo l'accomodamento della questione livornese, non ha fatto impressione sull'Assemblea e sugli astanti! Il Presidente solo, dicendosi interprete dei sentimenti del Consiglio Generale, ha dichiarato l'Assemblea veder con soddisfazione il cessare di quei poteri eccezionali.

LIVORNO

7 ottobre — Ieri circa le 4 pomeridiane fece solenne ingresso in Livorno il nuovo Governatore, l'eccezzionissimo Prof. *Montanelli*, accolto ed acclamato da tutta la popolazione con ogni segno di affetto e di stima. La intera città era ornata da sedici drappi, e tutto si passò in mezzo alla gioia più pura ed alla più perfetta tranquillità. Fra le molte bandiere se ne videro alcune in cui era scritto *Abbasso il Ministero*: varie voci fecero eco allo scritto, aggiungendo: *viva Montanelli Ministro*: *viva Guerrazzi Governatore di Livorno*.

(Gazz. di Lucca.)

Piacenza 6 ottobre 1848.

Vi domando una e due volte perdono della mia tardanza a scrivervi; ma molte e forti ragioni veramente me lo impedirono. Aveva composto già una lettera in cui vi narrava molte notizie che si dicevano da tutti per certe e che ora sarei obbligato a smentire. Lacerò pertanto la lettera e penso non parlarvi di novità per non essere costretto a spedirvene dietro subito un'altra per avvisarvi che di tutto il narrato nella prima, non era vero niente. A tanto di verità siamo giunti! Così gli uomini sempre delusi, sempre disingannati si vanno facendo apertisti ed increduli! — Penso così di fare con voi quattro chiacchiere sulle generali tanto da farvi sapere che io vivo e sempre bramoso di conversare con voi — Nella metà di questo mese si riaprono le nostre Camere Piemontesi. Gesuiti non ve ne sono più in Piemonte, ha già avuto luogo il Decreto del loro sfratto; è venuta la Stagione che la *rugada* nei nostri paesi in *brina*; i *bozzoli* di tramuta sono già convertiti in fili di seta, speriamo che i nostri Deputati trovino altri e migliori argomenti alle loro dispute. Bachi da seta, *rugadosi*, *rugadosi* prima della fine di Luglio, ecco i grandi cardini su cui si aggirava, per giudizio da loro praticamente addimostato, tutta la gran causa Italiana. Ma è l'Austriaco? Quasi mi dimenticava che essi avrebbero mai parlato (non dico *seriamente discusso*) che vi erano nemici non *rugadosi* da combattere sul campo. Oh, certo che i Tedeschi, non si lagnano molto del male che loro hanno procurato le Camere Piemontesi! Se all'Austria piacesse di premiare anzi chi più la giovò, dovrebbe ella decretare loro quell'altissimo elogio (che tornerebbe in questo caso ad altissimo vitupero) « Di me bene meritano » Infame monumento ai futuri rimarranno sempre quelle carte che contengono le chiacchiere trimestrali del nostro Parlamento. È un fatto ben doloroso e che sanguina ancora, dinanzi a tutta l'Italia. Mentreolgevano i supremi pericoli della patria, una gran parte di questi rappresentanti di un popolo che vergognosamente tradivano, pargoleggiavano scioccamente e lungamente con noiose tiritore di insulsaggini scritte e riferite (spesso empie alla Volterriana) da scernere ogni orecchio che non fosse quello di un'ozioso dai comprati ballamini. Non si parlava delle spese della guerra ma del costo dell'*acqua santa* in un Collegio di Gesuiti in Sardegna. Un famoso Avvocato Brofferio non disse che mancasse il vitto all'esercito, che le truppe per incuria o malizia altrui, corressero pericolo di languire di fame nei giorni della battaglia; attingò intorno alle *scarpe* che si facevano, per infernali trame da lui scoperte, male adatte ai Soldati, quasi che essi non ne provassero tante nei magazzini finchè non s'abbattessero su quelle che stavano bene al loro piede. Oh, il deputato delle scarpe! Il ciabattino che volle insegnare più in là delle pianelle ne ebbe eruccioso rimbrotto da Apelle; un avvocato che si è posto a parlare di scarpe ebbe anche maggior pena... un sorriso di compassione. A tanto si arriva per la smania di calunniare, di calunniare sempre ed in tutto, non rispettando neppure i cancelli della probabilità, facendo un'orrendo insulto alla crudeltà del popolo. Povero popolo! Aveva scelto taluni a suoi deputati vedendoli liberali, perchè li conobbe gridatori di riforme, e spregiatori di chi governa, e non si ac-

corse che quelli erano perturbatori da addivenire despota fierissimi e ridicoli tosto che fossero saliti al potere. L'intendano una volta i nostri elettori (di cui ora più di trenta collegi passano a nuove nomine) di scegliere con miglior giudizio. Si ebbe a Torino l'esempio di alcuni buoni Deputati (Savojardi in ispecie) che ebbero coscienza di parlare liberi in mezzo alle intolleranti impertinenze di frastuoni e tumulti che tendevano a soffocare la parola della libertà. Abbiano essi la riconoscenza di tutti i cuori leali, e di tutti i lealmente liberali. Possa essere accresciuto il numero di questi generosi, e si scuotano una volta i buoni dal loro letargo per far forza contro la prepotenza e l'egoismo di chi vuole per se il monopolio della libertà. Hanno i cattivi (ed i più sciocchi fra loro) chi mantiene loro nel capo quella superbia addivenuta unica norma del loro operare; abbiano anche i buoni i loro sostenitori. Ricordasi una volta, che l'inertezza di buoni forma tutta la fortuna dei cattivi.

Venezia 3 ottobre — Vi sarà nota l'esistenza in Venezia di un Circolo italiano sorto negli ultimi giorni del governo di luglio. Dei non veneziani i membri più influenti sono Formani di Roma, Mordini toscano, Sistori lombardo democratico Mazziniani, e nel seno del Comitato direttore fu spesso agitato se si dovesse o no proclamare la repubblica, ma Sistori più pacato e riflessivo pendeva sempre al no. Abbiamo poi qua Maestri e Revere i quali nutrono presso a poco l'opinione medesima ed anzi quest'ultimo velatamente in qualche scritto apertamente in famigliari colloqui col Manin si adoperò perchè la *Repubblica Italiana* fosse istituita, ma neppure allora l'opinione fece eco nè Manin aderiva.

Però non fu annunziato al progetto e ieri Mordini al Circolo attaccò il governo e depose sul banco una proposizione per convocare una costituente Lombardo-Veneta, ma non trovò seguaci e lo stesso Formani ne propose l'aggiornamento.

Quali fossero le parole di Mordini lo vedrete dalla copia che vi accludo del processo verbale che deve leggersi stasera, quale fosse lo scopo, io ho tanto in mano da credere che si volesse dare di gambetto a Manin e compagni per sostituire Maestri, Ulloa e Sistori o Mordini e voi sapete che per la parte aneddotica della storia contemporanea niuno è meglio informato.

Stamane per ordine superiore Revere o Mordini sono partiti e gli altri *summinati* sono pure stati l'oggetto di rigorose misure. Varie sono le opinioni del paese in questo fatto ed è di tale gravità la sospensione della libertà individuale che il governo ha bisogno di giustificarsi pubblicamente. Ieri sera tra perchè si temeva qualche chiasso per parte degli amici di quelli esiliati tra perchè qualche trambusto era succeduto nei pochi della legione Antonini, si fecero stare sulle armi una compagnia di artiglieri nazionali, una di bersaglieri e 200 nazionali: così questa sera. Ora si dice che Mordini e Revere siano sempre al lido in aspettativa di un imbarco per Ravenna e che una protesta è stata presentata al governo da 200 fra ufficiali e militi lombardi alla quale si dice che abbia risposto che se l'ordine pubblico non sarà turbato, provvederà. Mal esempio sarebbe che il governo cedesse ad una protesta fatta da pochi militari e non può che far dolore il vedere che la concordia che prima con unico esempio esisteva completa fra governo popolo ed armati è ora disgraziatamente rotta. Voglia Dio che la cosa non abbia seguito e cada la colpa sul capo di chi ne è l'autore!

— Il Governo ha ordinato con decreto del 3 ottobre la revocazione dell'assemblea provinciale dei nostri rappresentanti per l'11 ottobre corrente allo scopo:

1. Di eleggere un Comitato il quale tratti delle condizioni politiche;

2. di nominare un Governo nuovo quando risulti cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura.

— Il governo Provvisorio di Venezia con suo decreto del 3 ottobre proibisce ai militari di ogni grado, d'ogni arma, e paese d'Italia in quella città stanziati, di appartenere od intervenire ai così detti *Circoli* politici senza un speciale permesso. I contravventori, se Veneziani saranno cassati dai ruoli dell'esercito, se non Veneziani saranno allontanati dalla città scortati fino alla linea difensiva.

— Per viste di ordine pubblico il Governo ha dovuto allontanare da questa città i signori Giuseppe Revere, (autore dell'indirizzo del Circolo di Venezia agli altri circoli d'Italia) già estensore del giornale *l'Italia del Popolo* e l'avv. Antonio Mordini.

Principi incompatibili coll'ordine attuale di cose che cercavano di diffondere determinarono questa misura.

— La diceria del tradimento, tentato dal farmacista di Osopo, non pare che abbia alcun fondamento.

Abbiamo da buona fonte, in data di Pirano 4 corrente, la seguente notizia.

« Giunge in questo punto un Aiutante di campo dal quartier del Generale Welden, il quale porta l'ordine alla divisione navale di non stringere il blocco di Venezia e di allentare il rigore nell'insegnamento dei legni. »

Tirolo — Nel Tirolo italiano vanno insinuandosi i sentimenti d'indipendenza. La questione all'ordine del giorno è la

separazione amministrativa e giudiziale di quella provincia: i fogli tedeschi, ed in particolare la *Gazzetta d'Augusta* teme che dalla separazione amministrativa non si passi alla parlamentare, e quindi alla fusione colla Lombardia, e finalmente al distacco definitivo dall'Austria.

Alessandria 5 ottobre — Veniamo assicurati, esser giunto un ordine superiore di dar compimento ai lavori di ristauramento intorno la città e fortezza e ciò a non più tardi del giorno dieci di questo mese. Il genio Lombardo vi lavora indefessamente col più grande impegno. (*Avvenire*)

Vercelli 5 ottobre — Quà si assicura che l'armistizio sarà prolungato per tutto l'inverno: e questo è possibile, ma io non credo punto alla voce sparsa qui cioè che la truppa piemontese e quella austriaca ripigliarono le rispettive posizioni che avevano quando fu firmato l'armistizio.

(*Corrisp. della Riforma*)

Torino 5 ottobre — Il Marchese Brignole Sales è stato richiamato dall'ambasciata di Parigi, e venne in suo luogo nominato Alberto Ricci, già nostro incaricato di affari a Vienna.

— Il generale polacco Chirzanowski arrivato di fresco a Torino, è oggi addetto al nostro ministero di guerra, e sarebbe destinato a capo dello stato maggiore generale dell'esercito. La *Concordia* si rallegra col Governo e colla patria di questo che dice prezioso. (*Corr. Merc.*)

6 ottobre — Giunse l'avviso al ministero della guerra che oggi cominceranno gli arrivi in Castel San Giovanni del nostro materiale d'artiglieria che era in Peschiera.

(*Gazz. Piemontese.*)

Napoli 7 ottobre — Questa notte è giunto nel nostro porto militare il piroscafo il *Vesuvio* rimorchiano un brigantino col carico di munizioni da guerra, ed un leuto predato ai Siciliani.

Stamane è pure arrivata la Real Fregata a vapore il *Santina* con altro brigantino da essa rimorchiato, carico di materiali da guerra, ed un leuto predato.

8 ottobre. — Ieri gittarono l'ancora in questo porto il piroscafo l'*Ercolano* e la Real Fregata a vapore il *Roberto* rimorchiano due brigantini mercantili col carico di munizioni e materiali da guerra ricavati dal disarmo di Messina.

10 ottobre — Diceci che l'ammiraglio francese Trhouart si sia da qualche giorno recato dalla stazione di Messina a Palermo, onde indurre quel governo ad oneste ed eque transazioni e dar così termine ad una sanguinosa lotta.

11 ottobre — Ieri mattina alle 12 S. M. il re e la real famiglia si sono imbarcati a bordo la fregata a vapore il *Tancredi* per una gita di diporto nel golfo.

— Da qualche giorno circola nella metropoli la nuova che la riconciliazione della Sicilia sia un fatto vicino a compiersi. Lettere di Messina assicurano che Colà ed in Sicilia tutta corre la stessa costantissima voce. Qualche giornale di Napoli l'annunzia altresì come cosa quasi autentica; e dice le condizioni della riconciliazione poggiarsi sulla — indipendenza politica ed amministrativa dell'isola — dinastia comune a quella del regno di Napoli — dritto del re di Napoli di presidiare i forti Siciliani — Si aggiunge dovrebb'esser compiuta la transazione; ma che sorge divergenza in quanto i Siciliani vorrebbero per Luogotenente il principe primogenito, ed il re non vorrebbe; e che pare che la Sicilia accetterà in vece il principe Leopoldo di Salerno zio di S. M. il re di Napoli. (*Nazione*)

— Avendo S. M. il Re di Danimarca risoluto di sopprimere le legazioni del suo Governo appo le Corti di Napoli, di Torino e di Firenze, S. E. il Signor conte di Moltke-Huitfeldt, Ministro residente della M. S., ha presentato nel dì 3 del corrente a S. M. il Re S. N. le sue lettere credenziali.

Chieti 7 ottobre. — Ieri l'altro vedemmo sul far della sera una staffetta proveniente da Teramo partire a precipizio per alla volta di Sulmona. Si disse che sia stata spedita dal comandante della piazza di Civitella del Tronto al signor generale Landi, perchè alcuni rivoltosi di Romagna avevano tentato d'impadronirsi di quella fortezza, che guarda la frontiera del regno. Ieri poi i buoni cittadini si assicuraron d'un falso allarme, e fu voce pubblica che il telegrafo avesse segnalato, come quel sospetto di congiura stranissima fosse stato un sogno di credulo pensiero.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

SIG. DIRETTORE

Perchè conosca quanto sia giustificato l'articolo del suo giornale in cui toccava le cose militari, mi reputo a dovere aggiungere alcune cose che Ella forse non conosceva, e tanto più di buon grado, quanto che il severo linguaggio della verità è la caratteristica del suo periodico, il quale può alzar vanto di non aver mai travviato dalla sua linea di condotta, mai mancato ai suoi doveri impostigli dalla sua coscienza.

Ed ora più che mai dovrà restar fermo ne' suoi principi perchè vede l'ignoranza, e forse peggio che l'ignoranza, compromettere l'esistenza non solo di un ministero che ha le sue simpatie mercè l'uomo Sommo che gli dà nome, ma anche la convenienza e la sicurezza del Sovrano Benefattore a cui ha consegnato la sua divozione ed il suo

eterno amore. Ciò dovendo dire, non lo dico senza rammarico, ma benchè a malincuore non posso affogare la voce della coscienza. Voglio credere le persone essere state ingannate da un intrigo potente mosso a rovina delle cose dello stato; ma, a qualunque costo, debbono aprire gli occhi, e, se cose dure hanno da sentire, meglio che siano avvertite da una voce amica che avrebbe caro potere sempre cantare le loro lodi; che, al pari di essi goderebbe della loro gloria.

Ed aggiungo che appunto perchè desidero di usare questo linguaggio, desidero ancora sapere l'uomo che ha la somma del Ministero delle armi che non si cessa dal violare le vigenti leggi; e, nato sotto gli andati ministeri, questo letifero abuso, sembra attualmente rinvigorire fuor misura. Io voglio perciò che per mezzo del vostro periodico sappia che in nessun momento, lo sfacelo, la disorganizzazione del nostro esercito è giunto a un punto così disperato; le regole della disciplina sono trasandate da tutti ed il male proviene non da lui, ma da quelli che con esorbitanti paghe sono stati chiamati da riorganizzare tutto. Voglio che egli sappia che il Comando nelle loro mani, non è più una autorità giusta, legittima, regolata dalle leggi e dalla ragione, come lo è finchè rimane presso la sua autorità, ma se ne sono costoro formati un vero bascialaggio, in cui non è altra regola che il *sic volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas* cosicchè non si teme di rispondere in questa maniera a chi muove pianto di tante e tante ingiustizie e misure arbitrarie, di tante promozioni, di tante degradazioni fatte lì per lì a norma del capriccio del Comandante, il quale per essere nello stesso tempo membro della Commissione, si trova ad un tempo giudice e parte! Quando il Ministero vegga queste conseguenze della sua fiducia, della sua buona fede noi siamo certi di vedere tutto ricondotto sulla via della giustizia; perchè egli sa che vi sono regolamenti, vi sono leggi sull'anzianità ecc. vi sono diritti acquisiti da lunghi e fedeli servizi; ma d'innanzi alla suprema volontà di questi Signori Comandanti cosa servono, diritti, fedeltà, attaccamento al Sovrano, servizi, regolamenti e leggi? e il Ministro nella sua buona fede nella sua fiducia e nella ignoranza di questa condotta non può frapporre impedimenti; poichè penserebbe che la responsabilità, è sua, e che egli ha da render conto d'innanzi al pubblico della condotta di questi comandanti. Egli è dunque necessario che gli sia partecipato che i poveri e fedeli sottufficiali sono non di meno sacrificati all'arbitrio di costoro a malgrado la legge, tuttora vigente, giacchè le camere non ne hanno ancora tenuto proposito: che i figli degli ufficiali hanno diritto di entrare nelle truppe come sotto ufficiali previo esame: che adempite le condizioni richieste diversi sono stati illegalmente rifiutati: cosa dirà di questi fatti quando saranno conosciuti dal ministero e da chi ne regge la somma per decore del nostro governo?

Le paghe degli ufficiali piemontesi chiamati dal passato ministero, Iddio sa il perchè, sono di molto superiori a quelli dei nostri ufficiali dello stesso grado; onde viene questa differenza?

A Bologna, è un intendente che si è acquistato, anzichè meritato per quanto pena, l'indignazione di tutti e vi rimane tuttora trattando da bascia, le cose che neppure sono nelle sue attribuzioni. Lo sappia il ministero, e quando lo saprà non lo vorrà sopportare!

Ma forse ignora pure il Ministero che mentre le cose sono a questo punto, al momento in cui il generale Zucchi viene a prendere possesso del portafoglio della guerra, si dice essere stato gentilmente richiamato un altro generale che ha dato tristissime prove del suo sapere, e che si sa essere per certi fatti in contraddizione aperta col ministro effettivo medesimo! E non si teme di accrescere la confusione, gli urli, lo sfacelo! e quando tanto il Ministero conosca, saprà se questo si chiama organizzare l'armata pontificia; anzi noi siamo certi che riterrà il contrario e temerà che nel caso di bisogno, che Iddio voglia scansare, e tenere sempre lontano, non si trovi più neppure un soldato pronto a esporre la vita a difesa dei sacri diritti del Pontefice?

Sappia che le cose sono tanto inoltrate ed il malcontento tanto grande che molti ufficiali già conosciuti per il loro attaccamento alla Santa Sede hanno offerto la loro dimissione, e tra questi si novera un Colonnello Bini, un Colonnello Boccanera vecchio ufficiale di Napoleone, un Lorini, un Zoccaro, senza parlare del benemerito maggior Provinciale, cospicuo ingegnere in un paese dove si formano sì difficilmente, giubilato *ex-officio* per una questione d'Etichetta! Speriamo che nell'organizzazione del 2.^o reggimento estero al servizio della Santa Sede, non si facciano ancora qualche mal contento!

Questo doveva dire al Ministero, perchè si sa che fin all'alto rango di raro perviene la voce di verità; perchè, sotto a questo sfacelo della forza pubblica, si teme da noi un imminente periglio mosso da qualche segreto intrigo di quelli che lo vorrebbero precipitato; perchè abbiamo fiducia intera nel talento e nei lumi del capo del ministero e che il dovere di chi ama è di avvertire l'amico del frangente che lo minaccia; perchè sappiamo lui poter prendere pronto ed energico riparo al male prima che diventi irrimediabile, perchè sappiamo lui essere amico del Pontefice e amico di verità.